



GIANBATTISTA SCHIEPPATI. Una laurea in informatica e una «passionaccia» per la letteratura che lo ha portato a lavorare anche per il teatro

### Un ingegnere della scrittura

di Gian Battista Muzzi

Gianbattista Schieppati è nato nel 1970 ed è laureato in ingegneria elettronica a indirizzo informatico. Da due anni ha fondato una società nel settore e sembra che il lavoro vada per il meglio; ma non è sempre stato così. Anche perché il Gianbattista di oggi non è quello di ieri e domani, forse, non sarà né l'uno né l'altro. Tutto questo a causa della passione o della mania, direi, di scrivere. Provate voi a coniugare la professione e una passione, che vi travolge dalla mattina alla sera e vi tiene impegnato il cervello anche quando dormite.



«È il mio lavoro che mi fa campare. Fino a due anni, invece, fa era la mia croce perché toglieva spazio a tutto il resto. Mi riempiva la vita al punto che me la toglieva: non avevo tempo per fare altro. Io sognavo di poter scrivere e di vivere di scrittura. Ho provato ed ho scoperto quanto sia difficile e non sia neanche così interessante. Carmina non dant panem, con le lodevoli eccezioni. Ho impiegato un po' di tempo, ma poi l'ho capito. Ricordo d'essere andato da un medico perché mi sentivo un po' stressato: lavoravo durante la giornata e la sera mi mettevo a scrivere. Tra l'altro devo dire che la scrittura mi prova fisicamente. Il medico mi diede la sua soluzione invitandomi a ridurre lo stress e cambiare ritmi di vita. Io, proprio in quel tempo, stavo scrivendo un romanzo sperando di avere successo, imitando coloro che con un best seller guadagnano parecchio e modificano il ritmo della loro vita. Ho risposto al medico che stavo appunto cercando di cambiare ritmo di vita e questo era il mio stress». Molti hanno questa passione. Però, giunti all'età del lavoro e della famiglia, mettono la testa a posto...

«Come tutti mi ero diletto durante le scuole medie e durante l'adolescenza a scribacchiare. Ripresi a scrivere solo verso la fine dell'università. Ho fatto ingegneria informatica, che pur non essendo artistica, penso sia tra le branche più creative dell'ingegneria. Se devi creare un programma e vuoi raggiungere un obiettivo ti puoi sbizzarrire nella creatività inventando il processo che ti porta alla finalità per la quale ti sei mosso. La scrittura, invece, è un'altra realtà; se ti metti a scrivere per un obiettivo mentre scrivi diventi un'altra persona e quindi scopri quanto scrivi mentre lo scrivi e, mentre ti meravigli di quello che produci, scopri anche qualcosa di te stesso. Il mio primo testo è stato un racconto lungo che ha annoiato moltissimo i miei amici. La scrittura abbisognerebbe di una seria preparazione.

«Appunto, per questo non volevo essere l'improvvisatore o lo scrittore che si reputa tale solo perché scrive e non sa mettere insieme una frase, non sa chi sia un personaggio piuttosto che una relazione. Faccio le cose perché voglio costruire; perciò ho cominciato a studiare la scrittura e a leggere manuali di scrittura; studiavo non per il piacere, ma per conoscere le varie tipologie di scrittura e anche le correnti. Mi dicevo: se voglio fare una cosa devo saperla fare. E mi sono messo ad approfondire gli aspetti della scrittura con un approccio ingegneristico».

Con quali risultati?  
«Mi sono sperimentato nel romanzo e ho scritto Spaperopoli. Questo impegno mi ha portato via tre anni della seconda frazione della vita (quella dedicata alla mia passione). Devo dire, però, che ho avuto una soddisfazione: sono stato finalista, nel 2005, al Premio Calvino ed il romanzo mi è stato pubblicato».

Negli anni precedenti al romanzo si era completamente ritirato dalla scrittura?  
«No, avevo anzi cominciato a provare la necessità di relazionarmi con altri che amavano fare le mie stesse cose; ho cominciato a frequentare il Gruppo delle Lucertole, a fare un po' di teatro; eravamo un gruppo che improvvisava. Lì ho conosciuto Davide D'Antonio, che è l'attuale regista ed anima del Teatro Inverso con il quale, come per magia, dopo un paio di mesi, ho incominciato a scrivere uno spettacolo ed insieme abbiamo fondato questa associazione. S'aggiunse Giovanni Zani e nacque il Teatro Inverso che, adesso a distanza di dieci anni, sta finalmente avendo una certa importanza a Brescia tra i gruppi teatrali di ricerca. Dopo aver conosciuto Davide D'Antonio ho cominciato a scrivere, a scoprire questo grande mondo della scrittura teatrale totalmente diverso da quello della scrittura letteraria. Scrivi da solo, ma non sai dove arrivi; quando hai creato scopri che il tuo risultato diventerà altro perché sarà affidato alle mani altrui. Questa è la magia del teatro. Se poi il teatro lo fai con persone di cui ti fidi; se scrivi un monologo pesantissimo e l'attore lo mette in una forma diversa, ne cambia il linguaggio al fine di inserirlo in un contesto diverso alleggerendolo... è una magia. Il teatro mi ha aiutato a scrivere per dieci anni e passa nonostante la fatica dell'altra vita. Infatti avevo i miei amici che ogni tanto mi venivano a tirare la giacca ricordandomi che c'erano le scadenze da rispettare. Se non ci fossero stati loro in questi dieci anni avrei scritto un solo spettacolo. Infatti, Spaperopoli, di 150 pagine, l'ho scritto in tre anni».

Foto: